

La politica delle barzellette da Berlusconi a Grillo

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

LE CRONACHE RIFERISCONO DI UN BERLUSCONI CHE TRASCORRE LE GIORNATE A STUDIARE CON ATTENZIONE I COMIZI DI GRILLO. O insomma quelle eccentriche esibizioni in pubblico (che sia Grillo che Berlusconi rifiutano con sdegno di chiamare comizio) dove un attore solo occupa la scena. E lo fa come meglio crede, camminando scomposto su un palco tra la folla plaudente, sfornando parole in libertà senza seguire un filo o svelare un nesso consequenziale. Per entrambi, i comizi sono robbaccia da vecchia politica, meglio allora lo scherzo, l'invettiva, la battuta che scalda un uditorio passivo, rapito al cospetto di una famosa pop star.

Quando ha vinto l'ultima volta, lo statista che non disdegnava di

paragonarsi a Giustiniano e a Napoleone, recitava barzellette sempre identiche (come fa il comico genovese) e si rivolgeva gesticolando al suo pubblico con queste argute domande: «Quante dita ha una mano? Quante due mani? E dieci mani? Cento? Ma no: 50! Ragazzi, spero che almeno la croce non la sbagliate». Il comizio (che Berlusconi si vantava di aver tramutato in una «conversazione piena di humor») sfilava senza alcun motivo conduttore e le immagini si svuotavano ben presto di ogni significato politico. Sul piano dei contenuti espliciti, Berlusconi era una metafisica ambulante che penetrava il nulla. Le sue costruzioni verbali erano svuotate di senso e le narrazioni viaggiavano indifferenti al solido principio di realtà.

Quando il nulla metafisico è andato al governo ha prodotto però il tragico con un disarmante scenario di non governo. Sono in tanti gli orfani di

quel mondo incantato dove la politica smarriva ogni diagnosi culturale e scorreva con leggerezza nella chiacchiera insignificante che copriva un pullulare di affari e di cricche. Il Cavaliere vede ora proprio in Grillo l'assicurazione che quel mondo antico di metafore vuote e di tasche piene sopravvivrà ancora a lungo. Come lui la pensano anche al «Fatto quotidiano». Venerdì Paolo Flores d'Arcais annotava: «Le prossime elezioni le vince chi conquista la piazzaforte strategica dell'antipolitica». Questa brutta eredità del ventennio dominato da Berlusconi non accenna a sparire. Neppure la percezione di una catastrofe imminente, prodotta dalla lunga seduzione antipolitica, è servita per restituire un ancoraggio realistico alla società. Continua anzi indisturbato quello smarrimento del principio di realtà che rende l'Italia una perenne malata d'Europa.

L'antipolitica in Italia non è infatti una credenza marginale di segmenti esclusi ma costituisce l'ideologia dominante coltivata con cura dalle élite economiche e mediatiche. In tante trasmissioni della tv, nelle pagine dei grandi giornali (che fanno a gara nello sbattere il comico in copertina), nei settimanali più diffusi, si compie un investimento politico preciso: fornire munizioni al comico dell'anticasta per ostacolare così la ricostruzione faticosa dell'odiata democrazia dei partiti.

Per ora il fenomeno Grillo appare come una bomba esplosa in mano a chi la maneggiava. Doveva essere, nelle intenzioni dei persuasori palesi, un ordigno per creare disordine a sinistra e imporre un rimescolamento delle carte a favore di un capo carismatico (designato dai media). E invece Grillo sconfina a destra, pesca tra i leghisti, cattura rapimenti mistici tra gli orfani del Cavaliere. Urgono

per questo adattamenti nella strategia di utilizzo del comico genovese che prima o poi verrà scaricato dai suoi stessi gran manovratori condannati a trovare un nuovo cavallo.

Mentre studia le movenze del comico che scorazza nel suo antico popolo di fedeli mietendo un inopinato successo, a Berlusconi non sarà certo sfuggito l'articolo 5 del «non statuto» del Movimento 5 Stelle: «Beppe Grillo, è l'unico titolare dei diritti d'uso del contrassegno registrato». Niente più di questo passaggio (non) statutario offre la radiografia del fenomeno: un nuovo partito personale, come Forza Italia delle origini, che assale la «casta» in nome della iperdemocrazia ma conferisce al movimento un inviolabile marchio proprietario. Niente di nuovo sotto il sole o meglio sotto i flash della video (anti)politica che «il Fatto» e Berlusconi vorrebbero infinita.

Primarie Pdl Alfano assediato dalle donne

Nella trincea di via dell'Umiltà Alfano mette a punto il regolamento per le primarie, la *task force* della macchina elettorale e l'offensiva digitale per avviare di fatto il «Pdl 2.0». Ben sapendo che, al di là del vincitore, il consenso si misurerà sul numero dei partecipanti.

Intorno a lui si muove un contesto magmatico la cui evoluzione, da qui all'autunno, nessuno è in grado di prevedere. «Come dimostra l'esperienza Pd, il giocattolo delle primarie può rivelarsi difficile da gestire» dicono in molti. E il segretario, erede del fronte moderato ma non del carisma berlusconiano, rischia brutte sorprese. Preoccupazioni condivise da tutti i big - vengono dall'incertezza sul sistema elettorale. Che, nonostante l'accelerazione impressa dal Pdl, non lascia escludere l'ingresso in gara di esterni come Montezemolo, Casini, (meno probabile) Fini.

Ma i timori più forti arrivano dal fronte interno. Al di là delle pubbliche dichiarazioni di sostegno, Alfano sa che il Cavaliere non esiterebbe a spargliare le carte. «Angelino, se ci saranno le primarie, è un bene che ci siano tanti candidati "civetta" - gli diceva tempo fa - Ma al momento giusto io sosterrò te». Ebbene, Angelino non ne è più così sicuro. Teme che il cuore di Silvio sia virato su «Daniela». Del resto, chi è con lui da tempo sa che Berlusconi è saldo in sella anche grazie al «divide et impera». E dunque, il partito si è schierato compatto con Alfano: per difendere lui e se stesso dal capriccioso padre politico. È un coro: Fitto, Gelmini, Cicchitto, La Russa, Rotondi, Gasparri.

A oggi però il dato significativo riguarda la «svolta rosa» dentro il Pdl. Con Alemanno fuori gioco («Non mi candido al 100%» ha detto, proiettandosi sulla spericolata sfida bis per il Campidoglio) e Formigoni impegnato a non lasciare il Pirellone a Maroni o alla sinistra, Alfano si ritrova «assediato» da potenziali competitori. Saranno nomi-«civetta» ma del calibro di Daniela Santanchè, Gorgia Meloni, Renata Polverini, Mara Carfagna, Michela Vittoria Brambilla. Personalità ingombranti.

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il segretario al lavoro: cruciale il numero dei partecipanti. Svolta rosa: tutte donne le possibili sfidanti. Il timore che Silvio sostenga Santanchè

Cinque «valchirie» contro un povero segretario.

MOVIMENTI IN AREA AN

Le interessate tacciono o smentiscono, più o meno convintamente. La «popolana» (ex) del Billionaire, già candidata premier della Destra storiaciana, dice sibillina che «non andrà in vacanza». Ma la sua corsa è benedetta dal Cavaliere. Obiettivo: intercettare i fieramente anti-montiani, i rivoltosi dell'Imu, i grillini d'area. Ieri i suoi militanti hanno distribuito nei mercati i volantini che invitano a non pagare la prima rata della tassa sulla casa.

La governatrice del Lazio Polverini chiude le porte: «Non ho voluto partecipare alla gara per la premiership: è un patto d'onore con gli elettori del Lazio, resto fino al 2015». Ma della «presidentissima» (così la chiamano nel Pdl romano), che ha appena festeggiato in grande spolvero il compleanno, gli uomini di Alfano ricordano le sue liste «Città Nuove» che nel 2011 hanno sfidato il partito ai ballottaggi di Sora e Terracina. Liste che ieri lei ha rimesso in campo con un'iniziativa di sapore pre-elettorale.

Più complicata la posizione della Meloni. L'ex ministro della Gioventù è attivissima in tutta Italia con la sua mobilitazione popolare «ripartiamo da zero» e dialoga con i rottamatori dell'Emilia. Un modo per rivitalizzare la rete ex An sul territorio. Ma i «colonnelli» sono schierati al fianco di Alfano, e dunque sulla corsa in proprio la trattativa sarà al centimetro. Michela Vittoria Brambilla, a sua volta, in questi mesi di post-go-



Il segretario del Pdl Angelino Alfano

FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

Sgarbi: «La corsa ai gazebo frutto della soggezione del Cavaliere verso Veltroni»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Le primarie del Pdl in autunno si annunciano già come un film pieno di effetti speciali. Il tacco dodici della Santanchè contro l'eloquio tutto pane e politica di Alfano, il ci-penso-io di Bertolaso contro i cani e i gatti della Brambilla. Non farà mancare la sua presenza il partito della Rivoluzione di Vittorio Sgarbi. «Dal mio temperamento» precisa il professore. Il quale ha una sua idea molto particolare sulle primarie del Pdl.

«Mi pare che questo tema sia determinato da una simmetria pericolosa rispetto al Pd. E che tutto riposi su una singolare soggezione di Berlusconi nei confronti di Veltroni». Il volo sgarbiano tocca gli ultimi anni e plana sul verbo «copiare». «Il Cavaliere ha copiato da Veltroni l'idea del Pd, ha fuso a freddo Forza Italia e An così come Ds e Margherita. Il risultato s'è visto, tutto sbagliato, di qua e di là. Ora, non contento, copia anche le primarie».

Da giorni è tutto un rumoreggiare di nomi, nomignoli e idee. «Io l'ho detto a Berlusconi, che è ancora un ragazzo sveglio - spiega Sgarbi - e infatti lui ha capito che scomporre e far correre tante liste aggiunge e non leva. Mentre le primarie, invito sempre a guardare cosa succede in casa Pd, levano e non aggiungono nulla. Più liste servono a dare spazio a tutti, ai più giovani, ai meno giovani, agli ex An, alla società civile, a quelli che non c'hanno mai provato e chi ci riprova per l'ennesima volta».

Sarà stato anche un momento di chiarezza l'ufficio di presidenza del Pdl di venerdì. Ma la nebbia è ancora tanta.

Sgarbi la risolve così. «Quello di Alfano è un bel giochino ma inutile. Servono 7/8 liste di ambito centrodestra con un capolista ma senza il nome del candidato premier. Alla fine la lista che vince, che prende più voti, è quella che esprime il leader della coalizione».

Detto tutto questo, lui, il professor Sgarbi ci sarà. Anche alle primarie. «Sono contrario al meccanismo ma partecipo». Perché quello che conta è contrastare Grillo con cui accetta paragoni purché sia chiaro che «io ho una pars construens, lui no». Grillo e Sgarbi. Vecchia conoscenza perché «lui da ragazzo corteggiava mia sorella e veniva a prenderla col Porche». Un tempo hanno anche duellato insieme.

«Era il 1991, un confronto a Lido di Volano, a Ferrara. È finita che l'ho mortificato: iconoclasti sì, ma lui è ignorante come una capra». E siccome Grillo prende voti anche a destra, ecco che la lista Sgarbi si candida a essere la lista del professore contro quella del comico. Berlusconi approva.